

Il Mattino

- 1 [Unisannio – Master su vino, allarme virus corsi online](#)
- 2 [La lettera - «Conservatorio in espansione, che emozione tornare a insegnare»](#)
- 3 [Arcos, costola egizia dei tesori sanniti](#)
- 4 [I 10 errori sulla pandemia e come si può rimediare](#)
- 5 [«Lockdown locali necessari Napoli e Milano le più colpite»](#)
- 6 [L'analisi – Perché l'attentato è politico](#)

La Repubblica

- 7 [Federico II – Slitta al 30 novembre la scadenza delle tasse universitarie](#)
- 8 [Professione dronista](#)
- 10 [La Cina ecologica che surriscalda il Pianeta](#)

Italia Oggi

- 9 [Ingressi differenziati nella PA](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24IlSole24Ore**

- [La proposta - Recuperare 3 miliardi dal reddito di cittadinanza per eliminare le tasse universitarie](#)
[Al via bando Prin 2020, oltre 700 milioni per progetti di ricerca. Proposte dal 25 novembre 2020 al 26 gennaio 2021](#)
[Didattica online: individuati i punti critici, in tema di privacy e copyright, delle piattaforme utilizzate a supporto delle lezioni](#)
[A causa della pandemia slitta il test di ingresso per la laurea in Professioni sanitarie](#)

Repubblica

- [Coronavirus, lo studio shock dell'Ispi: isolare subito gli anziani può salvare migliaia di vite](#)
["Imbagagliati" diventa una tesi di laurea All'università britannica di Coventry](#)
[L'uomo che conosce la storia del deserto](#)
[Il caro-tamponi nei centri privati. La Regione: non più di 42 euro](#)

CorrieredelMezzogiorno

- [Covid, in Campania contagi record: sono 3.103. E' il più alto di sempre](#)
[Polemica sul Risorgimento, Neoborbonici querelano docente universitario](#)

CorrieredellaSera

- [Coronavirus, l'istituto superiore di Sanità: ecco i 4 scenari in base all'Rt](#)

IlFattoQuotidiano

- [Concorsi e cattedre: così il Tar della Toscana si è sostituito all'Università di Pisa](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

L'Università

Master su vino e terroir allarme virus corsi online

Vendemmia scarsa, si riparte. Anche un giovane laureato all'Unisannio e poi sbarcato a Londra, dove acquistato del terreno vi ha impiantato un vitigno, intenderebbe seguire i corsi del Master di secondo livello in «Comunicazione e valorizzazione del vino e del terroir». Ok ai corsi online. Situazione diversa (una decina di selezionati) per la seconda novità, il corso di laurea in tecnologie alimentari per le produzioni dolciarie.

De Vincentiis a pag. 24

Master su vino e terroir all'Unisannio allarme virus, i corsi saranno online

L'ATENEO

Nico De Vincentiis

Vendemmia scarsa, si riparte. Un solo iscritto, molta incertezza a causa della pandemia. Ma l'interesse non manca. Anche un giovane laureato all'**Università** del Sannio e poi sbarcato a Londra, dove acquistato del terreno vi ha impiantato un vitigno, intenderebbe seguire i corsi del Master di secondo livello in «Comunicazione e valorizzazione del vino e del terroir», ma naturalmente spostarsi ogni volta in direzione Benevento sarebbe un'impresa. Chiuso il cerchio, la decisione di prorogare di un mese i termini di iscrizione e lezioni online. Ieri il via libera da parte del comitato tecnico-scientifico. Situazione diversa (una decina di selezionati, il massimo di iscritti possibile è 25) per la seconda novità introdotta nella primavera scorsa da Unisannio e che riguarda il corso di laurea in tecnologie alimentari per le produzioni dolciarie. Un diploma di primo livello a orientamento professionalizzante promosso dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie in collaborazione con i dipartimenti di Economia e di Ingegneria. Questa iniziativa è stata avviata in collaborazione con l'**Università** del Molise, il titolo accademico sarà unico e firmato congiuntamente dalle autorità delle due istituzioni.

LA FORMAZIONE

Ma torniamo al vino e al programma di alta formazione per nuove figure manageriali capaci di comunicare il prodotto vino



IL COORDINATORE Giuseppe Marotta

nell'ambito del più generale Master in Italy. Previsto un percorso formativo annuale con 470 ore di aula e 300 ore di stage nelle aziende e su quei luoghi che hanno fatto la storia e la cultura del vino in Italia. Il consiglio tecnico-scientifico del Master è presieduto dall'enologo Riccardo Cotarella, presidente di Assoenologi e con fresca laurea honoris causa in Economia e Management concessa da Unisannio. Per la riuscita dell'iniziativa la Regione ha concesso un importante contributo finanziario e dalla Camera di Commercio di Benevento 15 borse di studio per la parziale copertura delle spese di iscrizione. «Manca in questa fase una più convinta partecipa-

zione delle imprese di settore – sottolinea il coordinatore del Master Giuseppe Marotta -. Sono loro le principali protagoniste della scommessa, il loro contributo di esperienza e di visione potrà servire a formare quelle competenze che poi si rifletteranno sulla loro stessa attività e soprattutto sulla piena valorizzazione e commercializzazione del prodotto».

LA MISSIONE

L'operazione tende a favorire un racconto competente dell'insieme del territorio e della sua identità fatto di scenografia e di sceneggiatura. Oggi, infatti, chi beve il vino vuole sapere tutto della sua storia, quale zona del Sannio lo genera. Per il corso di laurea in materia di tecnologie alimentari associate alla produzione dolciaria, invece, le 17 imprese campane che aderiscono al progetto sono già attive e pronte a ospitare nelle loro strutture gli studenti per i tirocini previsti sul campo. Tra le 17 aziende partnership anche la napoletana Crispo (la più nota produttrice di confetti) e le sannite «Autore Chocolatè» di San Marco dei Cavoti, «Fabbriche Riunite Torrone» di Benevento, «Italmix» di Puglianello, «Miele Santopietro» di Morcone. Concluso il corso di studi proposto da Unisannio, nasceranno figure professionali più avanzate in grado di garantire alle imprese dolciarie servizi e consulenze legati ai controlli di produzione, ai certificati di qualità, all'analisi delle materie prime in entrata. Una tappa importante per la modernizzazione di uno dei più tradizionali e caratteristici settori della produzione alimentare, soprattutto al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVA

**IL COMITATO TECNICO
PROROGA I TEMPI
DELL'ISCRIZIONE
MAROTTA: «SERVE
PIÙ COLLABORAZIONE
DALLE AZIENDE»**

«Conservatorio in espansione, che emozione tornare a insegnare»

Giuseppe Ilario*

Cari colleghi, cari studenti, personale tutto, è con grande commozione che oggi scrivo, sapendo che questa è l'ultima volta che mi rivolgo a voi come direttore. La scadenza del mio secondo mandato è prossima: ma il momento del congedo è importante, ed è un'occasione irrinunciabile per tracciare un breve bilancio dei sei anni che stiamo per lasciarci alle spalle, e mettere un punto fermo a questo lungo ciclo di lavoro.

Sono stato eletto due volte con maggioranze larghissime, dunque in primo luogo voglio ringraziare chi lo ha fatto per la fiducia dimostratami. Dal canto mio, mi sono impegnato in ogni modo per esserne all'altezza nell'unico modo possibile, coi fatti: mi avete visto al lavoro tutti i giorni dalla mattina alla sera, e

mi avete avuto sempre disponibile al confronto immediato ed estemporaneo con chiunque, in qualunque momento. Lascio un conservatorio in piena espansione sul fronte delle iscrizioni, con ottimi rapporti intrecciati con tutte le istituzioni del territorio e con gli enti locali, in perfetta salute finanziaria: tre punti di fondamentale importanza che rendono agevole la vita di qualunque istituzione scolastica. Il Mur, per giunta, ci ha appena comunicato che riceveremo un milione di euro sul progetto presentato oltre un anno addietro di efficientamento del nostro stabile, il cui iter si è appena concluso positivamente. Il conservatorio, inoltre, ha saputo far piazza pulita in più di un'occasione di quanto non andava nel suo passato, rivolgendosi con fiducia alla magistratura. Infine, è perfettamente attrezzato a far fronte

all'emergenza Covid 19: le procedure messe in atto finora sono inappuntabili, in grado di garantire la massima sicurezza sanitaria a tutti coloro che accedono ai suoi ambienti.

Debbo però riconoscere che ho potuto conseguire questi risultati soltanto perché avevo alle spalle come entità solidale tutti coloro che operavano all'interno del Conservatorio: il corpo docente, quello degli impiegati, dei coadiutori e dirigenti amministrativi, gli studenti e — ultimi ma non ultimi — entrambi i presidenti che si sono succeduti al mio fianco, cioè Caterina Meglio prima e poi Antonio Verga, cui rivolgo un pensiero riconoscente. Tutti, nessuno escluso, hanno mai mancato di farmi sentire il loro appoggio incondizionato. Se siamo dove siamo è grazie a tutti voi, e senza voi tutti niente di quanto realizzato sarebbe

mai stato possibile. È per questo che vi invito a stringervi attorno al nuovo direttore, Giosuè Grassis, allo stesso modo e con il medesimo slancio degli anni appena trascorsi, affinché possa condurre il nostro Conservatorio ancora più avanti, grazie alla cordia di tutti gli attori in gioco.

Tra qualche giorno anch'io sarò di nuovo un docente, orgoglioso di esserlo e di riprendere a insegnare, cimentandomi per la prima volta — come tutti voi avete già imparato a fare — nella didattica a distanza. Mi sento davvero emozionato all'idea di rientrare in classe, reale o virtuale che sia. Nel frattempo lasciate che auguri, per l'ultima volta, un buon inizio del nuovo anno accademico e un buon lavoro a tutti voi, a tutti noi.

*Direttore del Conservatorio
Nicola Sala

Viaggio nella cultura Nella struttura sono in mostra i resti del tempio di Iside, accorpati in una sorta di evento permanente Il percorso tridimensionale non funziona da anni ma l'esposizione allestita in quattro sale è di grande rilevanza storica

Nico De Vincentiis

Non c'entra l'Arco di Traiano. Per arrivare alla scelta dell'acronimo «Arcos» furono i tanti archi, alti anche 5 metri, che sostengono il palazzo della prefettura a ispirare i partecipanti al sondaggio promosso sul sito web della Provincia. Nacque così il museo di Arte Contemporanea Sannio. Luogo di mostre ed eventi, ma anche contenitore, secondo gli amministratori che si sono succeduti alla Rocca dei Rettori, di quei reperti che il Museo del Sannio conservava nei suoi depositi senza poterli offrire all'attenzione del pubblico. In realtà però chi visita oggi Arcos si trova ad ammirare quei tesori che erano presenti già nei locali del Museo del Sannio e che ne componevano la sezione egizia.

Il trasferimento degli importanti resti del tempio di Iside fu caratterizzato dalla volontà di creare una sorta di evento permanente assimilabile in qualche modo, per le tecniche innovative adottate, all'arte contemporanea. Così nelle intenzioni degli organizzatori la sezione egizia del Museo del Sannio avrebbe dovuto coniugare tradizione e modernità grazie ai reperti provenienti dal luogo sacro dedicato alla dea, «Signora di Benevento», riallestiti all'interno di un tempio a 3D. Bene, entriamo allora in Arcos (fino al 13 novembre ingresso

gratuito; 10-18.30 dal martedì alla domenica) pronti a provare emozioni straordinarie suggerite da questo viaggio nel tempo. Fermi, stop: tutto da rifare. Bisogna purtroppo resettare l'ansia di emozioni, l'apparato virtuale tridimensionale infatti non funziona. E da molti anni. Ok, si entra in un museo come altri? Niente affatto, questa struttura è di assoluta rilevanza storica e scientifica.

Il percorso della mostra si snoda attraverso quattro sale, partendo da una iniziazione al culto della dea, proseguendo nella

**QUELLO REALIZZATO
A BENEVENTO
RAPPRESENTAVA
UNO DEI PIÙ IMPORTANTI
TRIBUTI ALLA DEA
DELL'IMPERO ROMANO**



IN MOSTRA
A sinistra
una delle
quattro sale;
sopra e in
basso alcuni
dei reperti
del museo

FOTO MINICOZZI

nazione terrena della divinità, l'unica che rimane delle tre presenti nel tempio di Iside e che si trova, isolata e scarsamente valorizzata, a fare da semaforo spento all'incrocio di via San Lorenzo con via Posillipo. Poi i due obelischi. Il primo, realizzato in granito rosa, si trova in piazzetta Papiniano, lungo corso Garibaldi, il suo gemello (sulle quattro facce iscrizioni che raccontano la stessa storia) è attualmente esposto nel Museo del Sannio dopo il restauro avvenuto dagli esperti del Getty Museum di Los Angeles. Infine, nel museo a cielo aperto ecco spuntare in più luoghi della città fusti di colonne appartamenti al tempio. Gli studiosi ne hanno realizzato una sorta di pianina: 7 co-

Arcos, costola egizia dei tesori sanniti



zona antistante il tempio e per giungere infine nell'area sacra vera e propria. Il tempio di Iside fu costruito dall'imperatore Domiziano tra l'88 e l'89 d.C. con materiali provenienti direttamente dall'Egitto, peculiarità che ha reso Benevento il luogo in Occidente che presenta la maggiore concentrazione di manufatti egizi originali e per la maggior parte statue.

Quello realizzato in città, infatti, rappresentava uno dei più importanti templi di Iside dell'Impero romano. La quantità e la qualità dei ritrovamenti nilotici, compiuti soprattutto nel 1903, dimostrano la presenza di un santuario fuori dalla norma e che, diversamente dagli altri isei presenti in Italia è l'unico in stile faraonico ed è anche l'unico tempio faraonico d'Europa. Forse i santuari a Benevento erano addirittura tre. Le testimonianze in mostra fanno del museo egizio

sannita il centro di riferimento più importante in Occidente per gli studiosi della materia. Vengono custoditi, tra l'altro, statue dell'imperatore in vesti faraoniche, sculture teriomorfe delle maggiori divinità connesse al culto di Iside (Horus, Thot e Apis in particolare), simulacri di culto del rituale islamico quali la «cista misticica».

Nellallestimento proposto ai visitatori si scopre che la panoplia monumentale era affiancata da numerose sculture di oranti e sacerdoti di Osiride Canope nonché da sculture e rilievi della stessa dea, quali la famosa statua di «Iside Pelagia». Ma la ricostruzione del tempio di Iside nell'immaginario collettivo si completa attraverso statue e reperti diffusi nell'intero perimetro urbano, molte delle quali incastonate nel fantastico «museo on the road». Innanzitutto la statua al dio Apis sotto forma di toro, incar-

lonne nella chiesa di S. Sofia; 8 colonne nella chiesa del Santissimo Salvatore; 8 colonne nel convento di San Francesco di piazza Dogana; 9 colonne incastonate nella facciata o sistematico nel cortile interno del palazzo Colleonea-Isernia al corso Garibaldi; altri spezzoni si trovano nell'ex Lazzaretto cittadino (oggi caserma della polizia municipale) e nel cimitero cosiddetto «dei morticelli». Un po' qua, un po' là. La risistemazione del tempio di Iside sembra ancora oggi di difficile soluzione, d'altronde da secoli gli storici non riescono a indicare la sua reale collocazione originaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTI I MATERIALI
UTILIZZATI
PER LA COSTRUZIONE
DELL'EDIFICIO DI CULTO
ERANO PROVENIENTI
DALL'EGITTO**

IL FOCUS

ROMA «I sacrifici degli italiani, reclusi per due mesi fra marzo e aprile, sono stati gettati alle ortiche». Tra errori inconsapevoli, valutazioni sbagliate o impegni presi e mai portati a termine, la gestione dell'emergenza Covid in Italia ha lasciato con l'amaro in bocca un po' tutti. Non solo le opposizioni e i cittadini, con questi ultimi sempre più spesso soffratti dalla situazione e dai Dpcm, ma anche professionisti e studiosi italiani. E proprio da una parte significativa di questi è appena stata lanciata una «operazione verità» per mettere in chiaro gli errori commessi e aiutare il governo nella futura gestione del virus. «Non solo perché ciascuno si faccia carico delle proprie responsabilità», ma soprattutto per evitare possano ripetersi «quando in futuro, domata la seconda ondata, potremmo trovarci a dover fronteggiare la terza».

IL MANIFESTO

Lo si legge sulla nota con cui dieci studiosi italiani - tra cui Luca Ricolfi, ordinario di Analisi dei dati all'Università di Torino e presidente della Fondazione David Hume; Giovanni Orsina, ordinario di Storia contemporanea e direttore School of Government Luiss; Andrea Crisanti, ordinario di Microbiologia e direttore del dipartimento di Medicina molecolare, Università di Padova

va e Giuseppe Valditaro, ordinario di Diritto privato e pubblico dell'Università di Torino oltre che coordinatore di Lettera150 hanno accompagnato il loro manifesto. Un testo in cui hanno messo per iscritto i «10 errori gravi commessi dalle istituzioni, e innanzitutto dal governo, nella gestione dell'emergenza». Si perché, come sottolinea il testo, alla luce della Costituzione (art. 117 e 120), il coordinamento e la programmazione delle politiche di tutela della salute degli italiani erano di competenza di Conte e dei suoi ministri. A loro quindi va imputato l'insuccesso sui numerosi dossier che, in questi mesi, si sono stati del tutto risolti, lasciando il Paese nel limbo. Non sono infatti mai arrivati i tamponi di massa, le scuole davvero in sicurezza, i dati epidemiologici accessibili, il tracciamento dei contatti dei positivi, il rispetto reale del divieto ad assembleamenti e le sanzioni, le 3500 terapie intensive promesse, l'adeguato distanziamento sui mezzi pub-

Il vertice Ue



Aiuti sulle rianimazioni e test rapidi comuni

Aiuti reciproci sia sui sistemi di test rapidi che sulle rianimazioni. Questi i due punti principali emersi nel corso della videoconferenza svoltasi ieri fra i 27 leader dei paesi aderenti all'Unione Europea. Il vertice è insomma servito per ettere in piedi un sistema di consultazione europeo che consenta alle diverse nazioni di darsi supporto reciproco, dove possibile, per affrontare la nuova fase della pandemia. Niente di risolutivo, ma una dimostrazione di volontà politica di agire a 27 nonostante le questioni sanitarie stiano di competenza nazionale. A questa riunione a cui ne seguirà un'altra tra una decina di giorni, e poi altre ancora.

I 10 errori sulla pandemia e come si può rimediare

► La lettera aperta al governo di dieci accademici sul sito della fondazione Hume

► Grave non avere un database pubblico con i dati. Trasporti, l'80% di riempimento non va

Gli sbagli (e i rimedi) per la Fase 3



1 Tamponi di massa e strategia per una "sorveglianza attiva"

In estate sono stati fatti pochi tamponi. Ora i cittadini sono costretti a file e risultati che arrivano dopo giorni. I centri diagnostici privati coinvolti tardì e in modo parziale.

LA RISPOSTA
Diversi piani. Già ad agosto ignorato un piano per 400 mila tamponi al giorno con 20 laboratori fissi, uno per regione, e 20 mobili.

2 Più sicurezza nelle scuole con il distanziamento in classe

Troppi alunni in aula, niente mascherina, misurazione della temperatura non pervenuta, difficoltà di gestione dei sospetti positivi e trasporto scolastico affollato.

LA RISPOSTA
Oltre ai problemi in aula, si può partire dal rivedere la «blanda» norma dell'80% della capienza a bordo degli autobus pubblici.

3 Un database pubblico con i dati per affrontare meglio il virus

I dati epidemiologici non sono a disposizione della comunità scientifica. Oggi ancora molti dati essenziali per la lotta al virus sono sconosciuti.

LA RISPOSTA
Ad esempio servono i dati su canali di trasmissione del virus e dati più precisi dalla Protezione Civile a livello comunale e provinciale.

4 Il tracciamento come mezzo per controllare la trasmissione

Il Governo ha promesso un sistema efficace ma l'app Immuni non ha funzionato. Per frenare i contagi però è necessario monitorare i contatti dei positivi.

LA RISPOSTA
Bisogna far funzionare, come avvenuto nei paesi asiatici, il tracciamento dei contatti dei positivi potenziando i mezzi a disposizione.

5 Controlli massicci e sanzioni contro gli assembramenti

In estate i controlli legati alla movida e ai divertimenti di massa sono stati ridotti dell'80% rispetto ad aprile. Le chiusure sono arrivate in ritardo, solo dopo Ferragosto.

LA RISPOSTA
Servono chiusure tempestive e che polizia locale e forze dell'ordine non chiudano un occhio nei controlli sugli assembramenti.

6 Mantenere la promessa di 3.500 nuovi posti di terapia intensiva

Ad oggi si stima che solo 1.300 dei 3.500 posti aggiuntivi di terapia intensiva, previsti dal governo a maggio scorso, siano operativi.

LA RISPOSTA
Solo il 12 ottobre scorso si è chiuso il bando di gara per le nuove postazioni. Serve arrivare a realizzarle tutte in tempo.

7 Garantire un distanziamento adeguato sui mezzi pubblici

Sul tpl non c'è distanziamento adeguato. Il limite di capienza all'80% è «blanda» e non sono state imposte alle regioni le procedure d'urgenza per l'acquisto dei mezzi.

LA RISPOSTA
Si potrebbero assumere i conducenti Nec senza lavoro con contratti a tempo determinato oppure riaprire i centri storici.

blici, la disponibilità per tutti di vaccini antinfluenzali, gli investimenti sulla medicina territoriale e i Covid hotel.

Si tratta dei temi su cui «è avvenuta la Caporetto del Governo, come dimostra l'evoluzione dell'epidemia». Ma una via alternativa per ognuno di quei dossier esiste ed è tracciata proprio dal manifesto (scaricabile dai siti web della Fondazione Hume e del think thank Lettera150) che al suo interno contiene le «10 cose da fare che non si sono fatte». Il testo quindi non si limita ad individuare le mancanze, ma fornisce anche delle soluzioni elaborate e sottoscritte pure da Nicola Casagli, Pierluigi Contucci, Paolo Gasparini, Francesco Manfredi, Stefano Ruffo e Claudio Zucchielli. Tutte ecellenze del Paese, consapevoli che «il problema cruciale di un'epidemia non è portare il numero di contagi vicino a zero, ma mantenerlo basso quando il peggio sembra passato. Per garantire questo, servono tutte e 10 le cose che abbiamo elencato». Ma serve anche un impegno del governo centrale «ad attuarla in tempi brevi e certi con un cronoprogramma che specifichi costi, strumenti, fasi di avanzamento, date di conclusione». Il rischio che corriamo è grande ed «è che, dopo il tempo delle chiusure, quello delle aperture ci restituiscia la medesima illusione in cui siamo vissuti quest'estate».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNA DEFINIRE UN CRONOPROGRAMMA PER COSTI, STRUMENTI FASI E CONSEGNE ORA CORRIAMO UN GRANDE RISCHIO

8 Assicurare la disponibilità di vaccini anti-influenzali

In molte regioni mancano i vaccini contro l'influenza. Le quantità disponibili sono insufficienti anche per la popolazione anziana. Non si trovano nelle farmacie.

LA RISPOSTA
Per fronteggiare l'emergenza si potrebbero centralizzare le procedure di acquisto dei vaccini a livello nazionale.

9 Consentire ai medici di base di visitare i pazienti Covid

Nonostante le promesse sulla medicina territoriale, i medici di base non sono in condizione di visitare a domicilio i loro pazienti sintomatici, né di effettuare tamponi.

LA RISPOSTA
Bisogna finanziare le cure domiciliari e dotare i medici di base dei necessari dispositivi di protezione individuale.

10 Covid hotel per la quarantena senza contagiare i conviventi

Il Governo aveva promesso i Covid-hotel diversi mesi fa. In estate con il decreto legge 34 la gestione è passata dalla Protezione Civile alle Regioni.

LA RISPOSTA
Solo ora i bandi di Asl e Ats per le convenzioni con gli hotel stanno arrivando, sono utili per fare la quarantena senza contagiare i conviventi.



Contagi ieri	3.103
Contagi totali	48.885
Morti ieri	20
Morti totali	644
Totali attualmente positivi	37.704
di cui ricoverati	1.297
di cui in terapia intensiva	164
in isolamento domiciliare	36.243

Tamponi ieri	17.735
Tamponi totali	919.318

Napoli	643
Napoli provincia	981
Avellino	212
Benevento	46
Caserta	793
Salerno	397
Non attribuiti*	-31

Intervista Nino Cartabellotta (fondazione Gimbe)

«Lockdown locali necessari Napoli e Milano le più colpite»

► «Troppi positivi in Campania: la vasca si riempirà se non chiudiamo il rubinetto» ► «Se i Comuni entro 7 giorni non decidono agiscano Regioni e governo: serve sinergia»

Gigi Di Fiore

Presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, medico, è uno degli esperti più autorevoli di ricerca e sanità in Italia. Sui dati del Covid, la fondazione Gimbe fa analisi periodiche. L'ultima è di ieri. Presidente Cartabellotta, qual è la situazione attuale dell'epidemia in Italia? «Innanzitutto va detto che, inseguendo i bollettini giornalieri, sfuggono le dinamiche reali della crescita dei contagi, che possono essere comprese solo esaminando più settimane. È quello che abbiamo fatto». Cosa è emerso? «Nella curva delle ultime tre settimane prese in



Napoli e Milano, un po' meno Roma, appaiono le città più colpite, ma le aree metropolitane sono le più soggette all'aumento di contagi in rapporto alla densità abitativa».

Come si deve intervenire? «Con iniziative più drastiche di quelle prese finora. Ma credo siano i sindaci a doverle decidere. Siamo in tempo per evitare un ulteriore aggravamento della situazione».

Crede anche lei, come il professore Walter Ricciardi, che a Milano e Napoli sia necessario il lockdown?

«Non posso deciderlo io, ma un indice di 566 contagi su 100 mila abitanti come in Campania fa pensare che presto la vasca si riempirà se non chiudiamo il

rubinetto. È evidente che un contagio di questo tipo sia diventato un problema, causando effetti sociali ed economici rilevanti». Come pensa sia conciliabile un lockdown locale con le proteste e le difficoltà socio-economiche?

«È indispensabile una strategia condivisa che coinvolga le forze politiche di maggioranza e le opposizioni. Le amministrazioni locali devono intervenire in collegamento con le iniziative, economiche e sociali, del governo centrale. Altrimenti si incontrano difficoltà e problemi ulteriori. Cosa pensa delle proteste di piazza di questi giorni? «Le rivolte di piazza, al di là delle infiltrazioni sospette, dipendono anche da come si racconta la realtà delle cose alla gente».

Come si dovrebbe descrivere l'attuale situazione?

«Va spiegato che il problema del sovraccarico negli ospedali esiste, creando anche difficoltà di scelte nell'assistenza. Va raccontato che anche chi si cura a casa, ed è il 40 per cento, scatena effetti a catena con un aumento di mortalità. Il problema, ripeto, è il collo di bottiglia ospedaliero che, con questi numeri, si creerà». Insufficienti le misure prese con il recente Dpcm? «Avranno effetto minimo sulla flessione della curva dei

Il contagio per mesi

Febbraio	15
Marzo	2.240
Aprile	2.214
Maggio	362
Giugno	115
Luglio	309
Agosto	2.068
Settembre	5.717
Ottobre	36.144

* Il numero negativo sui non attribuiti (cioè positivi individuati in province diverse dalla residenza) è determinato dalla collocazione nella provincia di residenza (sia campana sia di altre regioni)

L'EGO - HUB

**ASSISTENZA IN TILT
CHI SI CURA A CASA,
ED È IL 40%, CAUSA
EFFETTI A CATENA
CON UN AUMENTO
DI MORTALITÀ**

Commissariato e ospedali in tilt il Casertano travolto dal virus

IL FOCUS

Marilù Musto

L'ultimo poliziotto esce dal portoncino con il borsone in una mano e gli stivali in un'altra. Chiude il grande cancello del commissariato, si aggiusta la mascherina e torna a casa. Il sipario cala: chiuso il commissariato di polizia di Aversa per Covid-19.

LA DECISIONE DELLA QUESTURA

Subito dopo, filtra il comunicato dalla questura di Caserta: 15 su 74 dei poliziotti in organico agli uffici avversani, sono risultati positivi al coronavirus e i medici della polizia hanno disposto la serrata dei locali di via San Lorenzo. Quasi un agente su quattro è positivo. «I tamponi eseguiti martedì erano tutti negativi» - spiega il questore, Antonio Borrelli - diversamente da quelli di mercoledì». Un'unica luce, negli uffici, è ancora accesa. Dentro, ci sono gli agenti del posto fisso operativo di Casapesenna che garantiscono il funzionamento del com-

missariato di Aversa: obbligo di firma per chi usufruisce della libertà vigilata, pratiche urgenti. L'aria è spettrale. «Sembra un cimitero», dice il poliziotto. Anche questa storia triste ha il suo leader, e l'agente che chiude il portone lo diventa. Qualche mese fa arrestò un prete pedofilo, poi riuscì a sedare una rissa. Glielo ricorda un collega che lo aspetta proprio davanti al cancello, ma lui non cede alla fisionomia del poliziotto. «Dobbiamo resistere», dice. Vanno via. In realtà, Aversa ieri ha superato pure Marcianise (quest'ultima, zona rossa) per numero di contagi: 380 su 359. Cifre troppo alte per l'ospedale «Moscati» di Aversa che non ha un reparto dedicato al Covid. I pazienti dovrebbero solo transitare, ma sostano lì. Come se non si fidassero di andare altrove. La stessa sera, perciò ci si è statua al Cardarelli, ieri.

L'AGRO E MARCIANISE

Anche in ospedale a Caserta, nel reparto Ortopedia, per una paziente trovata positiva sono slittati tutti gli interventi chirurgici. La verità è

che l'agro aversano e i territori-cerniere fra la provincia di Napoli e Caserta - come Marcianise e Orta di Atella - sono stretti nella morsa del contagio. Il Covid-19 buissa alle porte dell'hinterland di Napoli che, per ora, assume la veste del topo risparmiato dal gatto. Il virus non arresta. È un mostro che vive della vita degli altri quando la movida di Aversa, nei weekend, diventa incontrollabile. «Basta, chiudi le piazze!», tuona il sindaco di Aversa, Alfonso Golia. Mentre il tessuto economico di Marcianise stenta a resistere alla crisi, anche economica.

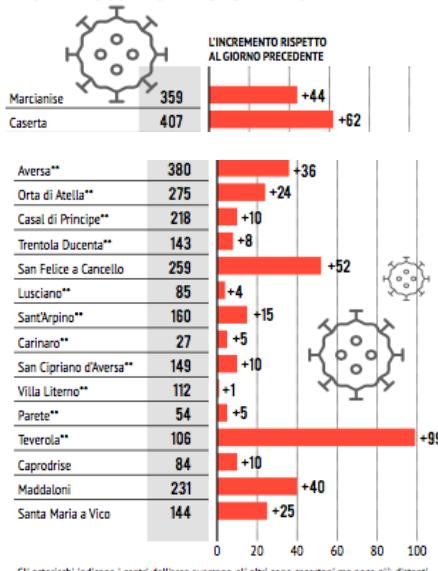
L'ECONOMIA CASERTANA

Qualcuno ci prova a non darla vinta al virus. Come i coltivatori di tabacco di Marcianise e dintorni che chiedono un confronto alla Philip Morris per una rimodulazione dei prezzi in periodo di crisi. Fra qualche mese inizierà la consegna di tabacco.

IL CASO CASAL DI PRINCIPE

E poi, c'è la zona di Casal di Principe-San Cipriano d'Aversa e Villa

LE CITTÀ FOCALI DEL CASERTANO



Gli asterischi indicano i centri dell'area aversana, gli altri sono casertani ma poco distanti

do Russo. Natale è rientrato due settimane fa dalla lunga quarantena fatta a Milano dove si era recato a fine agosto a trovare la figlia. Ricoverato all'ospedale San Paolo di Milano è stato a un passo dall'essere intubato. Tornato nella sua città dopo cinquanta giorni, si è trovato una situazione molto grave. Sono 218 le persone positive su una popolazione di poco superiore ai 21 mila abitanti, in pratica ogni 104 cittadini c'è un positivo. A Trentola-Ducenta sono 143 i contagiati. A Castelvoturno sono 177, ma c'è una popolazione di immigrati difficili da controllare.

LA BASE AMERICANA

Se resta il punto interrogativo su cosa accade nella base americana Us Navy di Gragnano di Aversa, il primo cittadino di Sant'Arpino, Giuseppe dell'Aversana non si perde d'animo: ha comunicato ieri che per facilitare lo smaltimento dell'immenso richiesto di tamponi molecolari, sabato mattina a Succivo, in «zona depuratore», nei pressi della sede Nato della Us Navy sarà allestito un drive in per effettuare tamponi in auto. Si spera di dare un argine al contagio, mentre si avvicina la possibilità del lockdown. Qui, sarebbe necessario subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCALATION DI CONTAGI L'APPELLO DEL SINDACO-MEDICO DI CASAL DI PRINCIPE: FATE PRESTO, SE NON VOGLIAMO FUNERALI

L'analisi PERCHÉ L'ATTENTATO È POLITICO

Franco Cardini

«**U**na volta ancora il nostro Paese è stato colpito da un attacco terroristico islamista. Una volta ancora oggi tre nostri connazionali sono morti a Nizza, nella basilica di Notre Dame e chiaramente è la Francia che è attaccata. Il sostegno di tutta la nazione va ai cattolici». Queste le drammatiche parole rivolte dal presidente francese Macron subito dopo l'orribile attentato di Nizza.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

PERCHÉ L'ATTENTATO È POLITICO

Franco Cardini

Il "terroismo islamista" è indicato come il responsabile; l'attacco è diretto contro al Francia, ma specificamente anche contro i cattolici (e non è la stessa cosa). Che cosa sta succedendo? La carneficina di Nizza arriva dopo il crimine di Parigi. E la Francia, e (per adesso) solo la Francia sotto tiro? E l'attacco è diretto ai cittadini francesi? Come parrebbe dato che il primo colpito è stato un insegnante – o ai credenti cattolici? E' possibile, dietro le squallide figure dei fanatici esecutori, delineare l'immagine dei mandanti, o siamo in presenza di un proliferare di azioni criminali insensate, perpetrati da fanatici isolati, prive di coordinamento? Che cosa significa con precisione «attacco terroristico islamista»? Ormai dovrebbe esser chiaro a tutti che l'aggettivo «islamista» non è più sinonimo di musulmano. Il musulmano è il fedele della religione islamica, ormai quasi un miliardo e settecento milioni di persone. L'islamista è viceversa un estremista politico-religioso impegnato nel provocare lo scontro violento tra Islam e resto del genere umano: le due roccaforti delle centrali islamiste sono identificabili nelle due organizzazioni di al-Qaeda e del Daesh, detto anche ISIS, in concorrenza tra loro ma entrambe appartenenti al mondo musulmano-sunnita: i musulmani-sciti, forti soprattutto in Iran, hanno si organizzazioni militari (come gli Hezbollah libanesi) ma non compiono attentati terroristici e i capi delle loro confraternite sono

concordi (come del resto quasi tutti quelli dei gruppi sunniti) nel condannare il terrorismo assassino. Le notizie provenienti dalla Francia ci hanno colto, ammettiamolo, di sorpresa. Erano alcuni mesi che di «terroismo islamista» non si sentiva più parlare. Si sa, le notizie non circolano e non hanno rilievo tanto in funzione della loro importanza obiettiva, quanto del peso che questo o quel centro di opinion making hanno interesse a dare a ciascuna di esse. Ora, gli esperti e gli osservatori più attenti sapevano e sanno bene che i gruppi islamistico/jihadisti hanno continuato ad essere attivi e a colpire: soprattutto in Afghanistan, in Pakistan, in Iraq, in Siria, in Africa: insomma, nel mondo totalmente o prevalentemente musulmano. Li ci sono stati anche episodi recenti di un'aggigliante terribilità: ci sono andati di mezzo, speso, dei bambini. Ma l'opinione pubblica occidentale non era e/o non è interessata a tutto ciò: tutte le vittime sono uguali, certo, ma vi sono di più e di meno "uguali" delle altre.

A ciò aggiungiamo che, nel mondo vicino e mediorientale, negli ultimi mesi si sono verificati alcuni eventi in relazione ai quali si è pensato che fosse opportuno, come si diceva una volta in tram, "non parlare al manovratore". In Afghanistan e in Iraq si sono avviati colloqui tesi a uscire dalla guerra civile endemica, come del resto è accaduto per la situazione caucasica allorché Putin ha invitato a Mosca i rappresentanti azeri e armeni proponendosi quale mediatore.

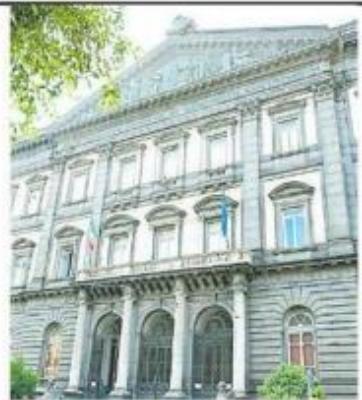
Ma nel Vicino Oriente è in atto una manovra ancora più importante. Si sta organizzando, ed è già a buon punto, una grande alleanza tripartita fra Stati Uniti, Arabia Saudita e Israele per la pacificazione definitiva dell'area. Anche gli emirati della penisola arabica sono stati invitati al tavolo delle trattative, e l'Egitto resta in posizione di attesa. Ora, sappiamo per certo che sia al-Qaeda sia Daesh ricevevano appoggio economico e militare da ambienti arabi anche vicini ad alcuni di questi governi che ora puntano a una politica di pace: e ci sono sul tappeto grossi e golosi piatti, quali la questione dei gasdoti mediterranei. Per cui è normale che certi gruppi terroristici, in realtà non troppo lontani dai centri di potere, adesso tacciono o vengano fatti tacere. Resterebbe semmai l'incognita dei palestinesi, gli esclusi probabilmente le vittime che saranno isolate e lasciate a piedi in seguito alla convergenza arabo-israeliana favorita dagli Usa. Ma i palestinesi non interessano a nessuno e nessuno li tutela.

Senonché, a questo festino della pace futura manca qualcuno. C'è un Convitato di Pietra. O, se preferite, una "fatina cattiva" che non è stata invitata. E' il leader turco Erdogan, che non a caso ha immediatamente accusato Macron di aver acceso lui la miccia del nuovo scontro adottando nel suo paese misure che hanno umiliato i credenti musulmani. E, diciamo la verità, in ciò può aver avuto qualche ragione, anche se in Occidente tutti hanno fatto quadrato attorno all'Eliseo, dimenticando che la politica di Macron è anche pesantemente "laicista", il che non

offende solo i musulmani. Comunque il gioco del "sultano" è chiaro: ed è in linea con il ritorno di Santa Sofia al suo ruolo di moschea. Erdogan vuole riempire un vuoto che in questo momento l'Arabia Saudita ha lasciato vuoto, presentandosi come il paladino dell'Islam sunnita: contro "Teresa" scita, certo, ma anche contro la "blasfemia" occidentale. Ma il leader turco è troppo abile per compromettersi contro il terrorismo. E ha presa sulla diaspora turca, anche se molto meno con gli arabi e i maghrebini.

D'altronde, da dove possono venire i nuovi adepti del terrorismo armato? In parte, lo sappiamo: sono i frustrati delle banlieues, soprattutto i giovani senza istruzione e senza lavoro, e quelli dell'ultima generazione d'immigrati: a volte azzattati da imam che vengono dagli ambienti fondamentalisti (e qui Macron ha ragione a chiedere controllo e chiarezza), ma altre al contrario privi anche d'istruzione religiosa e che non frequentano le moschee. E il sindaco di Nizza Christian Estrosi, con i suoi toni duri e l'abusata ma anche fantasiosa etichetta di islam-fascismo (già usata in qualche ambiente fondamentalista-occidentale, ma con scarso effetto) Folklore: Estrosi fa la faccia ferocia e mostra i muscoli perché da una parte ha paura di perdere consensi "a destra", dall'altra vuol evocare lo spirito resistentiale contro quello che Umberto Eco ha chiamato "Il fascismo eterno" in uno dei suoi ultimi scritti che, francamente, non è dei suoi migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'Ateneo L'Università Federico II

Federico II

Tasse universitarie slitta al 30 novembre la scadenza per il pagamento

Slitta di un mese la scadenza per il pagamento delle tasse universitarie nell'ateneo Federico II. Slitta dal 31 ottobre al 30 novembre, consentendo agli studenti che devono ancora immatricolarsi un ulteriore periodo di tempo prima della formalizzazione della scelta. E lo stesso vale per chi deve iscriversi agli anni successivi al primo: niente mora se la prima rata della tassa universitaria viene versata entro il 30 novembre. Un provvedimento chiesto dai rappresentanti delle associazioni studentesche agli organi di governo dell'ateneo. E dopo l'ok del rettore Arturo De Vivo ieri è giunta la comunicazione ufficiale. Salutata con entusiasmo dagli studenti in un momento economico assai complicato. Complice delle richieste degli studenti, non solo l'attenzione dell'ateneo per le fasce deboli della popolazione studentesca, ma anche il tentativo di incrementare il numero degli iscritti ed in particolare degli immatricolati. Numeri che l'ateneo non ha ancora messo nero su bianco, ma che fanno registrare già incrementi con dati percentuali a due cifre: fino a due giorni fa, secondo l'ultima rilevazione degli uffici competenti, le immatricolazioni erano cresciute del 13 per cento. Molto meno del 34 per cento salutato come un successo insperato il giorno dell'elezione del nuovo rettore Matteo Lorito, ma era chiaro che quella percentuale si sarebbe ridotta con il passare delle

settimane. Ha fatto premio, per il momento, la scelta della Federico II di ridurre il peso delle tasse universitarie: «Non possiamo permettere che per colpa della crisi i ragazzi rinuncino ai loro progetti universitari. Se non investiamo sul capitale umano, sulla formazione dei giovani, rischia l'intero Paese e il Mezzogiorno in particolare» ha spiegato il rettore De Vivo quando l'ateneo ha varato una manovra che ha offerto l'iscrizione gratuita o riduzione delle tasse a quasi la metà dei suoi studenti. Un obiettivo raggiunto grazie a investimenti dell'ateneo e a risorse del governo: il governo, con il ministro Gaetano Manfredi, ha infatti alzato a 20 mila euro la soglia di reddito Isee entro la quale gli studenti sono esonerati dal pagamento delle tasse universitarie. E questa soglia a Napoli, alla Federico II, è stata portata a 24 mila euro. E per cercare di arginare un temutissimo calo di iscritti l'ateneo ha offerto altri sconti: per i redditi tra i 24 e i 26 mila euro lo sconto sulle tasse sarà del 40 per cento (era del 30), chi presenterà Isee tra i 26 e i 28 mila euro pagherà il 30 per cento in meno, mentre di-

venta del 20 per cento lo sconto (e si raddoppia visto che era del 10) per chi ha Isee tra 28 e 30 mila euro.

- bianca de fazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professione dronista

PER ALCUNI RESTANO UN SEMPLICE SVAGO, MA PER ALTRI SAPER GUIDARE GLI "AEROMOBILI A PILOTAGGIO REMOTO" È DIVENTATO UN VERO E PROPRIO MESTIERE. CON ANNESSI E CONNESSI

di Giulia Tortone



GETTY IMAGES

SEMBRAVA una moda passeggera, invece si sta dimostrando un settore in costante sviluppo. Parliamo dei droni, o "aeromobili a pilotaggio remoto" (Apr), cioè quegli oggetti volanti che vengono guidati da un radiocomando, senza pilota o computer di bordo. Li abbiamo visti svolazzare sulle nostre teste durante un matrimonio o in qualche fiera e convegno. In queste occasioni a essere utilizzati sono i *droni consumer*, di uso comune, guidati tramite un'app installata sul tablet o con un telecomando simile a quello dei videogiochi. Lo scopo di questi droni è di fotografare e fare video dall'alto, ottenendo una visuale che sarebbe impossibile ottenere altrimenti. La differenza con quelli professionali è che questi ultimi hanno una tecnologia più avanzata e un peso maggiore, riescono a percorrere distanze più ampie e sono capaci di portare pacchi e simili. Ed è proprio il settore business che sta subendo un vero cambiamento con il diffondersi dei droni. Lo scorso settembre Jeff Bezos, ceo di Amazon, ha ottenuto i permessi dalla Federal Administration Aviation per consegnare ai propri clienti i pacchi in mezz'ora dall'acquisto, inseguendo

13.479

i droni registrati
sul sito dell'Ente
Nazionale
per l'Aviazione Civile,
tra il 2016 e il 2019
(Fonte: Politecnico
di Milano. Nella foto,
Brescia dall'alto)

così un mercato già occupato da Google che, con la società Wing, è riuscita a recapitare caffè e cibo volando in soli cinque minuti.

In Italia, secondo il Politecnico di Milano, tra il 2016 e il 2019 sono stati registrati al portale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac) 13.479 droni, con un aumento annuo del 13 per cento. Per regolamentare il settore è stato introdotto l'obbligo di un patentino per l'utilizzo di droni da 250 grammi in su, ottenibile con un esame online sul portale Enac, e il pagamento di una tassa di registrazione. Ma quanto guadagna un dronista? Al momento, si stima che l'85 per cento siano freelance, con un guadagno che non supera i 15 mila euro annui. Chi, però, guida droni per grandi aziende riesce ad ottenere anche tra i 50 mila e i 100 mila euro in un anno.

La possibilità di introdursi ovunque con un piccolo mezzo aereo ha portato il Garante della Privacy, dopo disposizioni Ue, a tutelare la privacy di coloro che rischiano di essere accidentalmente ripresi dal drone. È infatti obbligatorio richiedere il consenso dell'interessato per l'utilizzo di dati e immagini archiviati in memoria. □

Il dpcm 24 ottobre inasprisce la previsione. Non contano le dimensioni dell'ente

Ingressi differenziati nella p.a.

Per evitare assembramenti del personale in entrata e uscita

DI LUIGI OLIVERI

e pubbliche amministrazioni sono obbligate ad organizzarsi prevedendo ingressi differenziati del proprio personale, per evitare possibili assembramenti nei locali per timbrare la presenza e nei corridoi che conducono alle sedi di lavoro.

L'articolo 3, comma 4, del dpcm 24 ottobre 2020 inasprisce una previsione analoga, già contenuta nel decreto del ministro della funzione pubblica 19 ottobre 2020. L'articolo 4, comma 1, del citato dm prevede, infatti, che «al fine di agevolare il personale dipendente nei trasferimenti necessari al raggiungimento della sede di

tà dimensionalmente significative, allo scopo di evitare di concentrare l'accesso al luogo di lavoro dei lavoratori in presenza nella stessa fascia oraria, l'amministrazione, ferma restando la necessità di assicurare la continuità dell'azione amministrativa e la celere conclusione dei procedimenti,

individua fasce temporali di flessibilità oraria in entrata e in uscita ulteriori rispetto a quelle adottate, nel rispetto del sistema di relazioni sindacali definito dai contratti collettivi nazionali».

Come si nota, quanto previsto dal dpcm inasprisce e chiarisce, in parte, le indicazioni del decreto ministeriale.

L'inasprimento deriva dalla previsione generalizzata dell'obbligo di differenziare gli ingressi, che nel dm è, invece, connesso a dimensioni «significative» delle amministrazioni.

In effetti, le previsioni del dm 19 ottobre 2020 da questo punto di vista appaiono più accorte: i rischi da assembramento sono con ogni evidenza connessi all'arrivo contestuale sul luogo di lavoro di parecchie decine di dipendenti. Una situazione che si può verificare presso sedi di grandi dimensioni: grandi comuni capoluogo, sedi dei ministeri, direzioni provinciali di

enti come Inps e Inail. Ma, sono tantissime le amministrazioni, specie locali, di ridotte dimensioni, nelle quali il rischio di assembramento, considerando anche la diffusissima presenza di orario flessibile, di fatto non

si verificano; lo stesso vale per

sedi distaccate territorialmente di uffici di regioni, istituti nazionali (Inps, Inail) ed enti di varia natura.

L'indicazione del dpcm pare corretto applicarla sempre alla luce del rischio da assembramento: in enti o sedi con poco personale l'istituzione di fasce

di ingresso differenziate può costituire più un problema organizzativo, che una regola di concreta utilità.

Il dpcm, in ogni caso, risulta più chiaro della previsione di Palazzo Vidoni. Questa, infatti, si riferisce a «fasce temporali

— di flessibilità ora-

esenta il personale sanitario e socio sanitario, nonché quello impegnato in attività connessa all'emergenza o in servizi pubblici essenziali.

— © Riproduzione riservata —



ta in entrata e in uscita ulteriori rispetto a quelle adottate: l'idea è, cioè, di prolungare per alcuni contingenti di personale la flessibilità, cioè la possibilità di entrare o uscire dopo l'orario di riferimento.

Agire sulla flessibilità è caotico, perché entro le fasce di flessibilità poi i dipendenti hanno possibilità di auto determinare ingressi ed uscite e garantire, quindi, una compresenza di un preciso contingente risulta molto difficile, con effetti certamente non positivi per gli uffici a diretto contatto col pubblico.

Il dpcm, invece, parla in maniera più razionale di «differenziazione dell'orario di ingresso del personale». Si tratta di istituire, quindi, diversificati contingenti di personale (a rotazione) che come ingresso abbiano non solo l'orario principale di riferimento (si ponga le 8,00), ma anche le 8,30 e le 9,00.

Per garantire una compresenza predeterminata e programmabile, sarà possibile ridurre progressivamente la flessibilità in entrata per le fasce orarie più tardi.

Mentre il dm della Funzione pubblica rinvia alle relazioni sindacali, il dm non ne fa cenno. In effetti, la leva della flessibilità richiede la contrattazione; invece la determinazione dell'orario è atto organizzativo di spettanza esclusivamente datoriale. Dall'obbligo degli ingressi differenziati il dpcm

La Cina ecologica che surriscalda il Pianeta

UNO STUDIO SPIEGA PERCHÉ IL GRANDE SFORZO DI PECHINO NEL CAMPO DELL'**EOLICO** E DEL **SOLARE** HA PARADossalmente FATTO CRESCERE LE TEMPERATURE GLOBALI. IL VERO COLPEVOLE, PERÒ, RESTA IL CARBONE

di Alessandro Codegoni



A sinistra, inquinamento a Harbin e il ricercatore Yixuan Zheng. Sopra, i pannelli solari di un impianto a Datong che, visti dall'alto, disegnano due panda

CCTV IMAGES/SC

NESSUNA nazione ha fatto più della Cina per combattere il cambiamento climatico: ha installato 184 gigawatt di impianti eolici e 174 di solari, contro i 94 e 51 degli Usa, ed è cinese uno dei due milioni di auto elettriche nel mondo. Sforzi lodevoli, che però stanno facendo aumentare le temperature terrestri. Lo rivelava una ricerca condotta da Yixuan Zheng, dell'Accademia cinese di pianificazione ambientale: «Fra il 2006 e il 2017 la Cina ha tagliato le emissioni di anidride solforosa del 70 per cento e di fuliggine del 30. Questi inquinanti sono dannosi per la salute, ma hanno anche l'effetto di "ombreggiare la Terra", riducendo l'arrivo di luce e calore solari. La ripulitura dell'aria ha così fatto aumentare le temperature di 0,1 °C». Questo paradosso, secondo il climatologo della Columbia University James Hansen, spiegherebbe anche perché il 2020 stia diventando l'anno più caldo degli ultimi 150: il calo dei fumi da centrali, industrie e trasporti dovuto al Covid-19 potrebbe aver causato un veloce riscaldamento del Pianeta.

Il nuovo fattore di riscaldamento non sarebbe un problema se, oltre a ripulire l'aria, la Cina avesse abbassato anche

le emissioni di CO₂. Invece, dal 2006 al 2017, le ha aumentate del 54 per cento. «La lotta all'inquinamento è avvenuta non tanto eliminando le centrali a carbone, che ancora producono il 56 per cento dell'elettricità, quanto dotandole di filtri che trattengono zolfo e polveri, ma non la CO₂. Insomma la Cina finora ha ridotto l'impatto dell'industrializzazione sulla salute dei suoi cittadini, ma non sul Pianeta. E le rinnovabili? «Hanno coperto in parte l'enorme aumento della domanda di energia, evitando che le emissioni salissero ancora di più» spiega Zheng. «Ma, finché non verranno sostituite le centrali a carbone, le emissioni di CO₂ non scenderanno».

«Rendere sostenibile la "fabbrica del mondo" è impresa titanica e il governo di Pechino ammette che ci riuscirà solo nel 2060, mentre l'Unione Europea punta a raggiungere lo stesso obiettivo nel 2050» dice Sandro Fuzzi, dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr. «Del resto quasi nessuno sta rispettando le promesse, i prodotti cinesi servono anche al nostro consumismo e gran parte della CO₂ in aria è stata emessa in passato da Usa ed Europa: è giusto che la riduciamo noi per primi, subito e con decisione». □